

The Neon Demon

Fiaba cupa e violenta diretta con un grande stile che spesso sconfinava nel manierismo dal Nicolas Winding Refn di *Drive*. Difficile guardare a questo film stratificato, citazionista, suggestivo e originale dal punto di vista visivo e disturbante in un paio di scene evitabili e di cattivo gusto, senza riandare con la mente al grande film interpretato da Ryan Gosling. Tanti i punti di contatto tra *Drive* e *The Neon Demon* a partire dallo stile, riconoscibilissimo ormai, fatto di atmosfere sospese, un'illuminazione suggestiva, un'attenzione maniacale alla messa in scena. Refn guarda anche in questo film alla lezione di David Lynch e al suo cinema di stampo onirico: si avverte in tante situazioni al limite tra il registro surreale e l'atmosfera incoerente illogica tipica dei sogni (o degli incubi) gran parte del cinema di Lynch, il cui *Mulholland Drive* è qui citato in più occasioni. E ancora: le esplosioni di violenza improvvise (qui declinate però in una scena necrofila molto diretta quanto evitabile), l'ossessione per il sesso, l'omosessualità latente in *Drive* e qui esibita in modo esplicito, l'oscuro simbolismo a partire in questo caso dal titolo fino al grande tema della metamorfosi.

Tutto richiama *Drive* anche se dal film del 2011, *The Neon Demon* si discosta per una minor coerenza narrativa e una minor efficacia dei personaggi. La storia vede protagonista Jesse (una notevole Elle Fanning, affascinante e inquietante al tempo stesso), bellissima e innocente fanciulla che colpisce col proprio candore le vecchie volpi del business della moda: fotografi, stilisti, truccatrici. Tutti la vogliono per la sua bellezza naturale in un mondo tanto appariscente quanto vuoto e plastificato. La cosa genera invidia, come ovvio, presso le tante splendide e rifatte colleghe. L'unica che sembra dare corda e assicurare una certa amicizia disinteressata alla protagonista è Ruby (Jena Malone), truccatrice per le modelle e, in un secondo lavoro serale, anche per le salme all'obitorio. Metafora un po' ovvia e non sarà la sola all'interno di un film squilibrato che, per voler dire troppo, sacrifica profondità e coerenza. La vita e la morte, la finzione e la realtà, il sesso come principale forma di violenza, la noia del vivere. Refn mette dentro questo film tanto, forse troppo: è un regista, tra i pochissimi oggi, a cerca di sintetizzare una visione del mondo e delle sue storture. Lo fa con uno stile ipnotico e al tempo stesso respingente, e non si ferma davanti a nulla, esagerando in almeno tre occasioni (la sequenza necrofila già citata, una scena pulp con protagonista la Malone e il finale cruentissimo ed evitabile) e realizza, a differenza del precedente, pasticciatissimo *Solo Dio perdona*, un film colto (in molti momenti il personaggio di Jesse è quasi sovrapponibile a quello di Carrie nell'omonimo film di De Palma), strutturato come una tragedia classica, sin troppo curato dal punto di vista registico: la tendenza al manierismo, già percepito parzialmente in *Drive*, qui sembra prendere il sopravvento.

Simone Fortunato

<https://www.youtube.com/watch?v=HfG3O4gQ720>